Sir

**In Italia oltre 340.000 baby lavoratori, 3 su 4 in attività familiari. Chiusura scuole avrà “effetti devastanti”**

Patrizia Caiffa

Anche l'Italia non è esente dal fenomeno del lavoro minorile, anche se non esistono monitoraggi ufficiali e le ultime stime Cgil/Save the children risalgono al 2013. L’Ispettorato nazionale del lavoro ha riscontrato 502 illeciti nel 2019, di cui 243 hanno riguardato la “tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti”. Ora la preoccupazione maggiore di sindacati e associazioni è la dispersione scolastica dovuta alla didattica a distanza.

La chiusura delle scuole a causa del Coronavirus, con l’impossibilità per molti studenti di accedere alla didattica a distanza, avrà “un effetto devastante” sul lavoro minorile in Italia. Nella Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile si parla poco del fenomeno tutto nazionale, che però esiste e sul quale le istituzioni non indagano abbastanza. L’ultima ricerca nazionale, curata dall’Associazione B.Trentin della Cgil (che si occupa del fenomeno da oltre vent’anni) e da Save the Children, risale al 2013 e stima circa 340.000 minori di 16 anni con qualche esperienza di lavoro, cioè il 7% della popolazione coetanea. 2 su 3 dei 14-15enni sono maschi. Il 7% è di nazionalità straniera. Anche l’Organizzazione internazionale del lavoro valuta per l’Italia una cifra intorno alle 300.000 unità. Sul fronte delle verifiche l’Ispettorato nazionale del lavoro ha riscontrato nel 2019 complessivamente 502 illeciti, di cui 243 hanno riguardato la “tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti”. Ricordiamo che il lavoro minorile è vietato in Italia dal 1967. Dal 2013 fino al primo semestre del 2018 sono stati 1.437 i casi di violazioni penali accertate. Qui non si tratta di bambini schiavi che lavorano sfruttati 12 ore al giorno come nelle miniere africane o nelle industrie tessili asiatiche.

 Il lavoro dei minori italiani ha origine dalla famiglia, è un grande problema educativo e culturale.

Tanti spingono i propri figli, soprattutto quando non vanno bene a scuola, a darsi da fare nelle attività familiari di ristorazione, nel commercio, nell’agricoltura, nell’artigianato. Poi c’è il capitolo dei minori stranieri non accompagnati che fuggono dai centri di accoglienza e scompaiono nel nulla, circa la metà. Molti di loro trovano lavori in nero in vere condizioni di sfruttamento.

L’effetto Covid-19. Le associazioni di settore e i sindacati invocano da tempo, finora invano, un monitoraggio nazionale. Non si stancano di denunciare la gravità del fenomeno, che rischia di peggiorare a causa delle conseguenze dell’emergenza Covid-19 e dell’aggravarsi della dispersione scolastica. “E’ chiaro che tre mesi senza entrare in classe avranno un effetto devastante su migliaia di ragazzini – lancia l’allarme al Sir Anna Teselli, responsabile delle politiche scuola della Cgil nazionale -. Già li perdevamo con la scuola in presenza, figuriamoci con la didattica a distanza. Molti di loro non hanno a disposizione pc, tablet o connessioni”.

 “Quest’anno rischiamo di perdere anche i bambini di 10 e 11 anni”.

“In Italia – spiega – esiste una propensione al lavoro precoce orientata dalla famiglia, specie dove c’è un basso livello di studi da parte dei genitori o quando la scuola espelle i ragazzi. Sono tutte zone con scarsa offerta culturale e formativa. Mandano a lavorare i figli al bar, in officina, nel ristorante a gestione familiare, eccetera. In alcuni territori, ad esempio Napoli, Palermo, Bari, c’è l’ulteriore rischio di entrare in contatto con le mafie”. I casi stanati dall’Ispettorato del lavoro, diverse centinaia, “fanno parte solo delle situazioni di sfruttamento più estreme”, precisa: “Il fenomeno del lavoro minorile è legato alla povertà educativa e al tema della crescita socio-economica del Paese”.

3 ragazzi su 4 lavorano per la famiglia. Secondo l’ultima indagine nazionale quasi 3 ragazzi su 4 lavorano per la famiglia, aiutando i genitori nelle loro attività professionali nel mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare (41%) oppure sostenendoli nei lavori di casa (30%) Il restante 29% si distribuisce in misura equivalente tra chi lavora nella cerchia dei parenti e degli amici oppure per altre persone. I maschi rappresentano la maggioranza. L’evento critico della bocciatura è molto più frequente per i minori con esperienze di lavoro . 1 ragazzo su 5 dei 14-15enni che lavorano svolgono un’attività di tipo continuativo (quasi 55.000), soprattutto in ambito familiare. Il 65% dei casi tutti i giorni o in modo regolare, cioè oltre 6 mesi l’anno (il 67% di contro al 27%). Il 34% delle attività sono svolte di sera o di notte.

 Circa 28.000 ragazzi sono coinvolti in attività “a rischio di sfruttamento”.

Una intera generazione fuori gioco. Molti minori lavoratori italiani rientrano nelle categorie dei cosiddetti “Early school leavers” (quelli che abbandonano la scuola) e Neet (Neither in employment nor in education or training), i giovani che non studiano e non lavorano, stimati in oltre 2 milioni in Italia, il numero più alto in Europa. Le cifre più alte sono al Sud. “Stiamo condannando una intera generazione alla deprivazione culturale ed economica”, sottolinea Teselli. Le richieste alle istituzioni sono tante e ripetute da anni. Tra queste: “Potenziare lo staff educativo e le metodologie didattiche inclusive per mantenere i ragazzini all’interno della scuola; differenziare e potenziare l’offerta educativa, soprattutto il settore tecnico-professionale; realizzare campagne di sensibilizzazione coinvolgendo gli enti locali, le parrocchie, gli oratori, per far capire alle famiglie che i figli devono rimanere a scuola”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dal’Italia e dal mondo. Governo, via libera al Family act. Coronavirus in America Latina, superati 1,5 milioni di contagi**

**Governo. Via libera al Family act per sostenere le famiglie**

Via libera dal Consiglio dei ministri al Family Act. Tra i punti del ddl sostegno alle mamme e lavoro agile per le donne. “Abbiamo approvato in Cdm il Family act. Devo a Bonetti e Catalfo l’impegno per portare a compimento questo importante provvedimento”. Lo dice il premier Giuseppe Conte dopo il Consiglio dei ministri. Composto da 8 articoli, il ddl prevede di sostenere la genitorialità, la funzione sociale ed educativa delle famiglie, contrastare la denatalità, valorizzare la crescita armoniosa dei bambini e investire sul protagonismo giovanile, nonchè per favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro, in particolare quello femminile.

**Coronavirus Covid-19/1. Pandemia esplode in America Latina, superati 1,5 milioni di contagi**

La pandemia da Coronavirus in America Latina vive il suo momento più difficile, con l’annuncio che nelle ultime 24 ore i contagi nei 34 Paesi e territori della regione hanno superato la barriera del milione e mezzo di casi. E tutto lascia ritenere che per vari giorni, non è possibile prevedere quanti, il fenomeno continuerà ad accentuarsi. Si tratta di un campanello d’allarme per i governi latinoamericani, spesso sovrastati dalla dimensione della crisi, che vedono avvicinarsi dense nubi sul loro futuro politico, economico e sociale. Principale vittima dell’emergenza è il Brasile, che contribuisce al bilancio generale con la metà dei contagiati (802.828) ed il 60% dei morti (40.919), sullo sfondo di tensioni dovute alla politica sanitaria adottata dal governo del presidente Jair Bolsonaro. Seguono il Perù, con 214.788 contagiati e 6.109 morti, il Cile (154.092 e 2.648) e poi il Messico (129.184 e 15.357). Altri sei Paesi (Ecuador, Colombia, Argentina, Repubblica dominicana, Panama e Bolivia) hanno più di 10.000 contagiati e 400 morti.

**Coronavirus Covid-19/2. Inchiesta zona rossa, oggi l’audizione di Conte**

C’è attesa per l’audizione prevista per oggi del premier Giuseppe Conte, sentito come persona informata sui fatti dai pm di Bergamo che da ieri sono a Roma per raccogliere le deposizioni degli esponenti di governo e dei tecnici che hanno lavorato al loro fianco nell’emergenza Coronavirus e in particolare per avere la loro versione sulla mancata zona rossa ad Alzano e Nembro. Il premier Giuseppe Conte, in un colloquio con i giornalisti alla vigilia degli Stati generali, rispondendo ad una domanda sulla mancata creazione della zona rossa, ha detto: “Ho agito in scienza e coscienza”. “Mi sono reso subito disponibile, doverosamente, per informare il pm di tutte le circostanze di mia conoscenza”.

**Fase 3. Da lunedì app Immuni e dal 25 giugno sport di contatto verifica contagi**

“Da lunedì potrà essere scaricata in tutto il territorio nazionale e sarà operativa l’app Immuni. La potete scaricare con sicurezza, serenità e tranquillità, perché tutela la privacy, ha una disciplina molto rigorosa, non invade gli spazi privati”. Lo ha annunciato il premier Giuseppe Conte, aggiungendo anche di aver firmato un nuovo dpcm, in base al quale dal 12 giugno riprendono gli eventi sportivi. “Dal 25 giugno possono riprendere gli sport di contatto amatoriali, se le regioni ma anche il ministro dello Sport e quello della Salute accertino che ricorre la compatibilità dello svolgimento con la situazione epidemiologica”.

Svizzera. Sì della Camera bassa del Parlamento al matrimonio tra coppie omosessuali e accesso alla banca del seme per lesbiche

La Svizzera apre ai matrimoni tra coppie omosessuali e permetterà anche alle coppie lesbiche l’accesso alle banche del seme. Tutte le forze politiche del Parlamento confederale, esclusa l’estrema destra, hanno votato a favore del matrimonio tra coppie omosessuali. I cristiano-democratici hanno dal canto loro votato a favore ponendo alcune condizioni ed escludendo però il paragrafo sulla donazione di sperma. Jan Müller del Comitato per il “matrimonio per tutti” ha commentato: “Siamo soddisfatti. È stata una maggioranza chiara del Consiglio nazionale. L’accettazione del matrimonio tra omosessuali, inclusa la donazione di seme, è enorme. Siamo felici”. Il cammino legislativo non è ancora del tutto compiuto. Il provvedimento dovrà passare al vaglio della Camera alta, il Consiglio di Stato. E un partito della destra evangelica vuole promuovere un referendum abrogativo, per giocarsi il tutto per tutto contro il parere del Parlamento.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Family act: De Palo (Forum Famiglie), “primo passo verso assegno unico, ora percorso parlamentare sia celere”**

 “Si tratta di un primo passo. Siamo contenti che si sia iniziato un percorso in questa fase difficile: dimostra una gratitudine verso le famiglie per quello che hanno fatto”. Lo dichiara al Sir il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo, a proposito dell’approvazione da parte del Consiglio dei ministri del Family act che prevede, in particolare, l’assegno universale per figlio, a lungo richiesto dal Forum come assegno unico. “Invitiamo maggioranza e opposizione a rendere più celere possibile questo percorso a livello parlamentare, soprattutto per quanto concerne l’assegno unico per figlio”, aggiunge De Palo. Una misura, secondo il presidente del Forum, quanto mai necessaria, anche alla luce di un dato: i demografi stimano quest’anno la nascita di solo 400.000 bambini, “numero che aspettavamo nel 2032”. “Si sta per creare uno spazio nel quale riorganizzare entro un anno tutte le risorse per le politiche familiari”, osserva De Palo, che rileva l’importanza che “si sia ascoltato l’associazionismo familiare”. “Su questo tema auspichiamo che ci possa essere una convergenza totale di tutte le forze politiche, che avevano presentato tra l’altro proposte simili: le famiglie italiane hanno bisogno di risposte concrete”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Scoperta a Catania una tratta di giovani nigeriane, arresti in tutta Italia**

**Indagine dopo sbarco, operazione nazionale della squadra mobile**

CORRISPONDENTE DA CATANIA. L’hanno chiamata “Promise land”, come la terra promessa che le giovani migranti nigeriane pensavano di trovare una volta attraversato il Mediterraneo e sbarcate in Italia. Invece era un inferno di botte, soprusi e prostituzione.

È l’operazione con cui la squadra mobile, dopo una lunga e complicata inchiesta con la Dda cominciata quando i migranti tre anni fa sbarcarono a Catania dalla nave Ong Aquarius, ha chiuso oggi il cerchio su un gruppo criminale specializzato nella tratta di esseri umani. Sono in corso diversi arresti in tutta Italia. Accertate numerose vicende di tratta che hanno come vittime giovani donne nigeriane sfruttate.

Tratta di giovani nigeriane, arresti in tutta Italia

Lo sbarco avvenne a Catania il 7 aprile 2017. Due giorni prima la Aquarius, nave all’epoca gestita da Sos Mediterranee e Medici senza frontiere, due giorni prima aveva preso a bordo 432 persone salvate nel Mediterraneo centrale in quattro diverse operazioni di Sar (ricerca e soccorso) condotte assieme alle navi Sea Watch 2 dell’omonima ong tedesca e Phoenix della maltese Moas. Il 2017 fu, con i due precedenti, tra gli anni che hanno registrato il numero più alto di arrivi di migranti in Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Regeni, nel cdm di ieri nessun ministro si è opposto alla vendita delle fregate all'Egitto**

Avallata l'esportazione delle navi militari prodotte da Fincantieri. Ma i dem pongono una condizione: che ci sia una posizione netta del presidente del Consiglio Conte sul caso Regeni. Leu: "Abbiamo espresso la nostra contrarietà"

di ANNALISA CUZZOCREA

Alle 22:51 di ieri notte, Matteo Orfini - deputato ed ex presidente del Pd - scrive su Twitter: "Leggo che il Consiglio dei ministri avrebbe dato via libera alla vendita delle fregate all'Egitto. Mi chiedo e chiedo a Dario Franceschini: la delegazione del Pd che posizione ha sostenuto?". Nessuno gli ha risposto. Né sui social, né con una telefonata. Perché nessuno ieri a Palazzo Chigi ha sostenuto alcuna posizione. Nessuno ha alzato la mano per esprimere un dubbio, un distinguo, una protesta. Nessuno ha pensato alle parole di rabbia e scoramento dei genitori di Giulio Regeni, alla paura e alla disperazione di quelli di Patrick Zaky, ancora in carcere al Cairo.

"Il Consiglio dei ministri - racconta uno dei partecipanti - ha solo preso atto del fatto che i capi delegazione dei partiti erano d'accordo con l'invio delle due fregate Fremm all'Egitto". Precisando che "Fincantieri non vende all'Egitto, ma ad un organismo internazionale che gestisce l'operazione. Le due fregate dovevano andare alla Marina militare italiana, che rinuncia a favore del regime di Al Sisi. Il ministero degli Esteri autorizza l'esportazione".

In realtà quel momento il ministro della Salute Speranza, di Leu, non c'era. Impegnato in una riunione sui vaccini a livello europeo. "A Conte - dice oggi - ho sempre detto che noi eravamo contrari, abbiamo anche fatto una riunione di gruppo dove il no è stato ribadito, non è vero che tutti i capi delegazione erano d'accordo. Abbiamo anche presentato un'interrogazione parlamentare, ma non è bastato".

Quello di ieri doveva essere un passaggio tecnico, non politico. Così lo aveva impostato il ministro della Difesa Lorenzo Guerini che insieme a Luigi Di Maio aveva illustrato l'operazione in un altro cdm, un paio di settimane fa. Lì in realtà Speranza, capo delegazione di Leu, aveva detto: "Per noi è un problema". Lo era anche per parte del Pd e dei 5 stelle, ma l'operazione è andata avanti. Anche perché, spiegano nel governo, porta soldi a Fincantieri in un momento di crisi, dopo l'annullamento di molte commesse da parte delle società che gestiscono navi da crociera.

Così si è andati avanti mettendo da parte le preoccupazioni di alcuni e gli appelli della famiglia Regeni. Finché mercoledì scorso Luigi Di Maio, rispondendo a un'interrogazione di Liberi e Uguali alla Camera nel corso di un question time, dice: "E' bene precisare che la procedura autorizzativa alla conclusione delle trattative per le fregate Fremm è tutt'ora in corso". E aggiunge: "Oltre al vaglio di natura tecnico-giuridica il governo ha ovviamente ritenuto di svolgere una valutazione politica, che è in corso a livello di delegazioni, sotto la guida del presidente del Consiglio". E' un modo per far sì che la responsabilità della scelta ricada su tutti.

Così, si arriva alla riunione di ieri. Il premier prende atto del via libera delle delegazioni e annuncia che l'affare si farà. Il Pd - raccontano fonti parlamentari - ne ha discusso in una riunione riservata con il segretario Nicola Zingaretti, il vice Andrea Orlando, i ministri, il capo delegazione e i capigruppo alla Camera e al Senato, e ha deciso di non opporsi. Ma Dario Franceschini ha fatto mettere agli atti una condizione: che ci sia una posizione netta del presidente del Consiglio Conte sul caso Regeni, già quando sarà audito dalla commissione parlamentare di inchiesta, "per dimostrare che i due piani non sono incrociati, perché sarebbe intollerabile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Stop alle ferie nei tribunali, la giustizia riparte dopo il Covid**

**Udienze dal "vivo" dal primo luglio, ma il Guardasigilli Bonafede vuole bloccare o almeno ridurre le vacanze estive. Caso Zagaria (che comunque resta ai domiciliari): per superare la Consulta, il giudice che rivaluta le sentenze subito in udienza**

di LIANA MILELLA

ROMA - Il dopo Covid, per la giustizia, è destinato a passare anche per lo stop parziale o integrale alle ferie per magistrati e avvocati. Quei tradizionali 30 giorni (erano 45 prima del taglio dell'ex premier Renzi) che ad agosto fanno abbassare le saracinesche delle aule rinviando tutto a settembre. A questo stanno lavorando il Guardasigilli Alfonso Bonafede e il sottosegretario Andrea Giorgis, dopo la maratona che, per due giorni, ha tenuto il governo, relatore il Dem Franco Mirabelli, incollato al banco della commissione Giustizia del Senato. Lì sono arrivate le dure proteste degli avvocati che - ormai ridotti, a loro dire, all'indigenza economica e schiacciati dalle proteste dei clienti - hanno chiesto di far ripartire subito i processi. L'hanno spuntata, perché una mossa del governo, dopo emendamenti del centrodestra, ha anticipato dal 30 luglio al primo luglio la "ripartenza" di tutte le udienze, civili e penali. Ma questo potrebbe non bastare, ed ecco allora il blocco delle ferie.

Ma c'è anche dell'altro nel decreto legge che dopo 48 ore di forcing disperato è stato chiuso al Senato e andrà subito in aula perché poi deve essere convertito prima della fine del mese con il passaggio alla Camera. Una sorta di decreto omnibus sulla giustizia, perché dentro c'è il via libera alla legge Orlando sulle intercettazioni dal primo settembre, ci sono i colloqui telefonici per i detenuti, ma c'è anche una soluzione per superare i ricorsi dei giudici (finora Spoleto e Sassari) alla Consulta contro l'obbligo di rivalutare ogni mese i via libera ai domiciliari (vedi caso Zagaria).

 Subito i processi in voce, ma salvando quelli "da remoto"

Troppe proteste degli avvocati, ormai incontenibili in tutta Italia. Tant'è che se ne fa portavoce anche il Pd con un'interrogazione a Bonafede della vice presidente della Camera Anna Rossomando (avvocato penalista di Torino) con Valeria Valente (anche lei avvocato dem amministrativista di Napoli). "Bisogna ripartire subito" dicono entrambe. E il Guardasigilli annuncia in aula rispondendo che è già deciso, si riaprono i battenti il primo luglio anziché alla fine del mese. Ma proprio nelle stesse ore, appena la notizia si diffonde, ecco le preoccupazioni di chi ha già organizzato il lavoro in periferia. Da Brescia, dov'è presidente della Corte di appello, Claudio Castelli non nasconde l'allarme: "Attenzione però, non buttiamo a mare la programmazione già fatta, perché sortiremmo il risultato di perdere e dover rinviare anche tutte le udienze in calendario".

Un input che, evidentemente, arriva sul tavolo della commissione Giustizia di palazzo Madama febbrilmente al lavorato per chiudere un mega decreto in cui convergono le misure anti scarcerazioni, ma anche il definitivo via libera alle intercettazioni. Nasce da qui il compromesso, si riparte effettivamente il primo luglio, ma - come spiega Giorgis - "in modo da evitare l'effetto paradosso per cui l'anticipazione evita di obbligare i giudici a ripetere alcuni atti già compiuti, a riprogrammare le udienze già fissate, per cui fino alla conversione del decreto, fino alla fine di giugno, sarò possibile continuare a utilizzare tutte le disposizioni telematiche e da remoto". Com'è scritto nel testo "restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici" realizzati fino a quel momento.

Via libera alla legge sulle intercettazioni

Stavolta non si torna più indietro. La legge Orlando sulle intercettazioni, che classifica come "irrilevanti" quelle che non contengono effettivamente prove per dimostrare la colpevolezza o l'innocenza di un imputato, entrerà definitivamente in vigore il primo settembre. Dopo oltre due anni di congelamento si inaugurano gli armadi riservati gestiti dal capo della Procura dove finiranno tutti gli ascolti "irrilevanti" ai fini della prova che non saranno neppure trascritti integralmente, ma di cui esisterà solo un brogliaccio.

Più telefonate per i detenuti

Con un emendamento del capogruppo dem Mirabelli, aumenteranno fino a una al giorno le telefonate che un detenuto potrà fare alla sua famiglia qualora "si svolga con figli minori o figli maggiorenni portatori di una disabilità grave e nei casi in cui si svolga con il coniuge, l'altra parte dell'unione civile, persona stabilmente convivente o legata all'internato da relazione stabilmente affettiva, con il padre, la madre, il fratello o la sorella del condannato qualora gli stessi siano ricoverati presso strutture ospedaliere". Nessun aumento invece se il detenuto si trova al 41bis. Potrà chiamare una volta a settimana se è in regime di 41bis, cioè tutti i boss in una condizione di sorveglianza per impedire contatti e rapporti con l'organizzazione criminale cui appartenevano.

 Telefonini nelle celle? Punizione severa

Una pena da uno a 4 anni per chiunque introduca in una cella, o metta a disposizione di un detenuto un telefono cellulare. La pena passa da due a 5 anni se il reato "è commesso da un pubblico ufficiale, da un incaricato di pubblico servizio ovvero da un soggetto che esercita la professione forense".

Il caso Zagaria e la Consulta

Ma c'è un altra questione di grande attualità nel decreto sulla giustizia, quella del rimedio escogitato da Bonafede per far fronte alle scarcerazioni frutto della circolare Dap del 21 marzo. Secondo lo stesso Dap sarebbero 220 i mafiosi messi fuori dalle prigioni e mandati ai domiciliari. La soluzione ministeriale era quella di obbligare giudici e tribunali di sorveglianza a rivalutare la decisione dopo 15 giorni e poi mensilmente in relazione alla mutata situazione ambientale e alle disponibilità di strutture da parte del dap. Ma due magistrati, il 29 maggio il giudice di sorveglianza di Spoleto Fabio Gianfilippi, e il 9 giugno il presidente del tribunale di sorveglianza di Sassari Riccardo De Vito per il boss Pasquale Zagaria, si sono rivolti alla Consulta contestando la norma di Bonafede perché limiterebbe la libertà del giudice nel valutare la situazione del detenuto.

Adesso arriva una modifica della norma, nel senso che il giudice di sorveglianza, appena ha compiuta la sua rivalutazione del caso, quindi rispettando le scadenze temporali date dallo stesso decreto (15 giorni e un mese), deve inviare subito gli atti per fissare un'udienza davanti al tribunale di sorveglianza coinvolgendo le parti. Il tribunale avrà trenta giorni di tempo, in contraddittorio con la difesa, per decidere. Un caso però che potrebbe risolvere quello di Spoleto, ma non quello di Sassari dove a pronunciarsi è già stato un tribunale di sorveglianza.

 La circolare del 21 marzo? Un atto "pericoloso"

Ma proprio sulle scarcerazioni di 220 mafiosi va avanti l'indagine della commissione parlamentare Antimafia presieduta da Nicola Morra. Ieri si è svolta l'audizione di Caterina Malagoli, capo dell'ufficio V del Dap e responsabile dei detenuti al 41bis e in alta sicurezza. Parole molto pesanti le sue, sulla circolare del 21 marzo diretta ai provveditori e ai direttori con l'indicazione di segnalare "con solerzia" ai magistrati i detenuti con patologie e over 70. Una circolare definita "pericolosa" da un magistrato che racconta di essere stata pm a Palermo nella Direzione distrettuale antimafia, e ammette che "mi ha dato fastidio vedere in detenzione domiciliare uno condannato da me".

Quella di Malagoli è una testimonianza shock. Lei non viene avvisata della circolare firmata di sabato dalla funzionaria di turno Assunta Borzacchiello su specifica richiesta dell'ex capo dei detenuti del Dap Giulio Romano, nonostante siano destinati a uscire internati delle sue sezioni. Ne apprende casualmente l'esistenza martedì 24. Va da Romano e chiede di "revocarla" perché, aggiunge "avremo dei problemi". Malagoli non nasconde la collera per non essere stata avvisata. Romano le dice che "la circolare era condivisa". "Io non so con chi - chiosa Malagoli - ho capito con il capo del Dap (l'ex direttore dimissionato Francesco Basentini, ndr.), ma non so con chi altro". Romano comunque le disse che "sulla circolare ci avevano pensato su, il venerdì c'era stato il via libera, c'era stata la condivisione, loro ci hanno pensata per una settimana". Spiega che, nonostante le dimissioni, Romano è ancora al suo posto, fino alla fine di giugno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_